

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Decifrare il patrimonio: indagine analitica per la definizione di un Geodatabase

Original

Availability:

This version is available at: 11583/2993222.9 since: 2024-10-18T22:06:20Z

Publisher:

Politecnico di Torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

La mappatura e la sistematizzazione dei dati: il metodo di lavoro

2.1 Decifrare il patrimonio: indagine analitica per la definizione di un geodatabase

Giulia Assalve

Le informazioni relative ai progetti candidati al Bando Patrimonio e selezionati dalla Fondazione CRC compongono un database di oltre 300 interventi finanziati. Attraverso la piattaforma si può risalire alle più eterogenee informazioni, dai documenti di analisi e di progetto presentati – che racchiudono le ambizioni e gli obiettivi degli enti proponenti – alle cifre erogate. A partire dai preziosi contenuti della banca dati si è condotta un'analisi che ha rivelato la reale possibilità di una lettura molteplice del patrimonio culturale oggetto dell'intervento della Fondazione. L'assunzione di partenza, che ha educato il lavoro di selezione e normalizzazione delle informazioni è, fondamentalmente, quella per cui il patrimonio non è solo la rappresentazione delle proprie componenti materiche, ma è, di volta in volta, la focale delle intenzionalità, volontà e dinamiche aggregative più o meno consapevoli animate dalle comunità. Per tale ragione, in ogni parte delle analisi, il patrimonio è stato considerato alla luce del rapporto che costituisce con gli enti che hanno promosso le progettualità. Ciò è necessario poiché il materiale impiegato per le analisi consiste esclusivamente nei documenti presentati in fase di candidatura, che testimoniano uno spettro ampio di linguaggi e forme di espressione utilizzati dagli enti. Per ogni richiesta, inoltre, in base alla misura o sezione relativa (cfr. capitolo 1: *I valori dei beni culturali e paesaggistici nel bando Patrimonio Culturale 2016-2022*), i documenti presentati spaziano dalle relazioni storiche fino al piano di comunicazione o di monitoraggio delle attività di valorizzazione, senza dimenticare i prodotti grafici dei professionisti. È perciò irrealistico pensare che ogni documento segua un registro lessicale condiviso, essendo prodotto da autori differenti; si può, tutt'al più, riconoscere la difformità della terminologia quando si parla di tutela e valorizzazione del patrimonio. Qui sorge la complessa questione di questa analisi: tentare di confrontare le pratiche e gli interventi nel tentativo di riconoscere il senso e il valore del patrimonio per la comunità. È stato indispensabile, quindi, formulare uno schema interpretativo e descrittivo attraverso cui avviare un confronto e una valutazione degli interventi che potesse restituire anche un'affidabilità statistica.

Le attività di interpretazione dei dati sono state guidate dalla consapevolezza che gran parte del patrimonio ha tutt'ora influenza sulla comunità che lo vive e per questo può ancora produrre nuovi valori, anche se dismesso o abbandonato. Il bando Patrimonio Culturale ha concesso alle comunità di ripensare a una possibile riappropriazione degli spazi. Il presente report non ha tanto la pretesa di descrivere gli esiti delle alterazioni materiche o spaziali dei beni, quanto gli esiti delle attenzioni e dell'interesse con cui i beni hanno potuto riacquistare la propria centralità nelle dinamiche collettive.

La distinzione tra i beni attraverso le categorie di patrimonio

Le sostanziali variazioni di significato del patrimonio spingono, o limitano, le comunità a prendersi cura dei luoghi nel tempo e, per comprendere queste dinamiche invisibili, si è proceduto in primis analizzando la natura del bene oggetto di intervento. Questo ha portato a determinare delle categorie di patrimonio che potessero definire il bene secondo aspetti stabili nel tempo. L'obiettivo è stato dunque riconoscere la natura dei beni su cui gravitano le attenzioni e ciò è ravvisabile nella tipologia, nei processi formativi e storici, nella funzione originaria del bene.

La definizione delle categorie ha seguito approcci ibridi e differenti. Se da un lato la classificazione tende a descrivere il processo formativo del bene o la funzione originaria, distinguendo, ad esempio, un monastero da una torre difensiva, dall'altro, nell'operazione di ricerca dell'identità del bene, è chiaro che alcuni beni ritrovino la loro dimensione di esistenza e di riconoscibilità in virtù del legame che tessono con le comunità. Quest'ultimo potrebbe essere decifrabile indagando le modalità con cui i beni sono coinvolti nelle dinamiche sociali quotidiane e per questo è stato necessario identificare i luoghi o le attrezzature di interesse comunitario.

Lo sforzo interpretativo è consistito nell'identificazione della caratteristica dominante del bene (pur ammettendo la compresenza di molteplici aspetti che, indubbiamente, ne contribuiscono alla caratterizzazione). Un esempio potrebbe consistere in modo generico nel patrimonio rurale, il quale si inserisce spesso in un patrimonio naturalistico: entrambe le categorizzazioni potrebbero essere corrette, ma è necessario definire di volta in volta, puntualmente e con rigore, su quale bene insita l'iniziativa, e a quale categoria il bene in questione è riferibile.

L'esito dell'intreccio tra la letteratura di riferimento e i casi concreti documentati dalla piattaforma informativa della Fondazione ha portato alla identificazione delle seguenti categorie di beni:

- patrimonio di interesse religioso
- luoghi e attrezzature di interesse comunitario
- patrimonio fortificato
- patrimonio industriale e infrastrutturale
- ville, parchi, giardini, residenze auliche
- patrimonio archeologico
- paesaggio e patrimonio rurale
- patrimonio naturalistico

Le infinite nuove vite per il patrimonio

Avendo definito la natura del bene, è stato necessario popolare l'analisi anche con le informazioni relative alle domande di finanziamento dal punto di vista istituzionale. In questo modo si sono estratti i dati riguardanti la denominazione del bene, il comune in cui è collocato e l'ente proponente l'intervento.

La normalizzazione dell'ente proponente è fondamentale per definire una prima mappatura delle istituzioni maggiormente coinvolte, consentendo di inserire l'attività di progetto patrimoniale in un più ampio orizzonte di attività dell'ente. Vista la varietà di enti, che si distinguono anche sul lato giuridico, si è optato per la seguente normalizzazione:

- ente ecclesiastico
- ente pubblico locale
- ente del terzo settore
- Istituzione scolastica o universitaria

Da questo punto in poi, definendo la sorgente da cui è derivata la richiesta (ente proponente) è possibile ambire a focalizzare in modo più appropriato le intenzioni, gli effetti e gli esiti dell'intervento oggetto dei finanziamenti. Gli enti ecclesiastici, pubblici, del terzo settore o le istituzioni scolastiche si muovono secondo il proprio campo di interesse e modellano il loro operato principalmente sugli outcomes degli interventi compiuti. Il patrimonio, in questo senso, non può più definirsi compiutamente attraverso il concetto di categoria, ma diviene patrimonio mutevole e variabile, che è, quindi, costantemente in attesa di nuove funzioni e attività che generino una certa incidenza sulle dinamiche comunitarie. Ogni bene oggetto di intervento non si fa carico della propria dimensione spaziale ma anche di quella collettiva, che di volta in volta attribuisce valori nuovi al patrimonio o ne modifica quelli già presenti. Tenendo conto, ad esempio, delle mutazioni del valore d'uso, si è tentato di determinare le prospettive future a cui guardano gli interventi in termini di riqualificazione degli spazi o di promozione di attività innovative e inedite.

Ogni intervento propone di agire su fronti diversi (la valorizzazione, ad esempio, è obbligatoria per andò, ma non è ben perimetrabile (cfr. capitolo 1: I valori dei beni culturali e paesaggistici nel bando Patrimonio Culturale (2016-2022)), ad ogni modo, per favorire l'aggregazione dei dati e comparazione, sono state identificate le seguenti attività e funzioni proposte degli interventi:

- funzioni di culto prevalente
- attività espositive permanenti e temporanee
- accoglienza, recettività, convivialità, animazione
- attività di spettacolo, eventi performativi
- attività di documentazione presso biblioteche, archivi, centri studio
- percorsi di visita a scala locale o territoriale
- altre funzioni pubbliche e comunitarie
- attività di fruizione digitale esclusiva

Ogni intervento finanziato o cofinanziato si distingue per somma richiesta e tipologia di intervento, ne consegue che alcuni di questi si limitino a ripristinare o garantire l'esercizio delle funzioni precedenti in sicurezza. L'analisi qui effettuata, interpretando e passando in rassegna le relazioni di progetto, riporta in modo consistente la tendenza a riattivare spazi ormai dismessi, e dunque proponendo usi differenti rispetto alle funzioni originarie del bene, precedentemente viste nelle categorie dei beni. Inoltre, la volontà di mantenere e salvaguardare l'involucro architettonico o una rete di beni legati da un comune tematismo dimostra la presenza di una validazione dei valori storici o artistici invariabili, ma contemporaneamente si rilevano nuove modalità d'uso e una rinnovata vita animata, segnale della compresenza di valori attuali.

Il patrimonio e il rapporto con il territorio: legami di prossimità

Le ambizioni dei progetti risentono del contesto, fattore che incide altamente sulla messa in rete delle iniziative, ad esempio, convogliando flussi di utenti. Si è perciò considerato utile confrontare i dati raccolti con ulteriori variabili che descrivessero al meglio le condizioni specifiche del contesto. Attraverso questa ultima fase, infatti, si è voluta riconoscere l'importanza del rapporto spaziale che intercorre tra i beni e i centri urbani, o tra beni e assetti sociali più o meno coesi.

Per considerare le realtà urbane vicine ai beni, ovvero i comuni da cui provengono le pratiche, si è considerato il numero di abitati estratto dalle banche dati Istat¹. Il dato può infatti aprire ad alcune valutazioni, ad esempio: in che modo le differenti aree amministrative si sono dimostrate reattive al tema della tutela e valorizzazione del patrimonio? Gli indici demografici influiscono sulla proattività sociale nei confronti delle azioni di tutela? Si aggiunge, inoltre, che tali analisi sono preziose anche per comprendere se le progettualità e l'insediamento di nuove attività trovino maggior garanzia di permanenza nel tempo nei contesti urbani consolidati.

Infine, l'ultimo dato raccolto aggiunge ulteriori considerazioni dal momento che si è considerato il contesto in prossimità del bene o dei beni su cui la Fondazione è intervenuta. È essenziale, infatti, considerare l'esatta collocazione del bene, ma soprattutto coglierne le valenze di prossimità fisica e di relazionalità a scala più ampia. La selezione, dunque, effettuata di caso in caso, ha esaminato le condizioni al contorno rispetto alla localizzazione del patrimonio. Conoscere i rapporti spaziali con il contesto è rilevante dal momento che, come è facile pensare, non tutti i beni sono ben inseriti in una dimensione urbana; altri sono isolati e, benché conservino tracce di un utilizzo continuativo nel passato, sono ad oggi più difficili da scorgere, da raggiungere e ancor più da includere nelle dinamiche odierne di utilizzo. In questi termini si è orientata quest'ultima parte: determinare se e in che misura esistano delle dinamiche di affezione in atto nei confronti di una parte di patrimonio che, seppure spazialmente distante, è presente nell'immaginario collettivo. A questo punto, discernendo le trame del tessuto urbano, riconoscendo i pattern e le logiche insediative, sono state effettuate le varie identificazioni del contesto.

Si è seguita la seguente distinzione:

- contesto urbano
- contesto aggregato
- contesto isolato

Lavorare su tali dati ha condotto alla consapevolezza che ciò che rafforza la riuscita dei progetti di recupero o valorizzazione sono le iniziative specifiche, la programmazione delle attività e l'aderenza alle necessità e alle aspettative di chi potenzialmente potrebbe vivere gli spazi. Per tale ragione risulta interessante – più delle singole analisi – la lettura incrociata e multifattoriale in grado di descrivere molteplici condizioni dei processi trasformativi del patrimonio.

Per quest'ultimo motivo, l'intera attività di normalizzazione e classificazione ha avuto l'obiettivo di generare un geodatabase da inserire in ambiente GIS. Il software utilizzato permette infatti di visualizzare attraverso una rappresentazione cartografica tutti gli interventi e le iniziative finanziate. Siccome a ogni bene corrispondono specifiche coordinate geografiche è possibile, a questo punto, apprezzare la disposizione dei beni in una cornice territoriale che li avvalora di ulteriori caratteri e significati. Attraverso la rappresentazione grafica, i dati raccolti attraverso il processo fino ad ora descritto si arricchiscono di nuove componenti, consentendo di individuare le condizioni dei processi di tutela e valorizzazione tra contesti locali e patrimonio.

¹ <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=18971#> (ultimo accesso: 9 febbraio 2024)